



Corpo tra i corpi

Un libro di Guido Mongini su Ignazio di Loyola

di SALVATORE VENTO

I libro di Guido Mongini (*Ignazio di Loyola. Un illuminato al servizio della Chiesa*), fa parte di una collana di dodici volumi che il quotidiano economico "Il Sole 24 ore" dedica alla storia della Compagnia di Gesù. Il processo di conversione del nobile "hidalgo" Ignazio di Loyola comincia nel 1521 all'età di trent'anni quando in seguito al ferimento durante lo scontro con le truppe francesi a Pamplona ripensò alla sua vita passata trascorsa nell'agitazione dell'ambiente cortigiano e cavalleresco. Quando pensavo alle cose del mondo, scrive Ignazio nella sua autobiografia (composta tra gli anni 1553-55), provavo molto piacere, ma quando per stanchezza le abbandonavo, mi sentivo vuoto e deluso. Invece andare a Gerusalemme a piedi nudi, non cibarsi che di erbe, praticare tutte le austeriorità che avevo conosciuto abituali ai santi, erano pensieri che non solo mi consolavano, ma anche dopo averli abbandonati mi lasciavano soddisfatto e pieno di gioia. Una conversione non improvvisa ma che partiva da un intenso esame di coscienza che lo induceva a ripercorrere la sua storia di vita. Non si trattava di una visione mistica tradizionale ma di una vera e propria illuminazione interiore che riguardava l'intelletto facendogli scoprire il bisogno di cambiare vita. Per questo - afferma Carlo Maria Martini rispondendo alla domanda del fratello Georg Sporschill, sulla sua vocazione di gesuita - il buddismo e lo yoga possono essere meravigliosi aiuti per una vita spirituale profonda, ma lo sono anche, a maggior ragione, gli esercizi spirituali di sant'Ignazio. A distinguerci

dagli altri, prosegue il card. Martini, sono Gesù e il suo cammino; Ignazio parla di tre tempi per una decisione che dia senso alla vita. Il primo è la ragione, che è la base. Possiamo valutare i motivi di una decisione. In un secondo momento prestiamo attenzione ai nostri sentimenti. L'una o l'altra idea destano entrambe determinate sensazioni, oscure o luminose, difficili o splendide: si vede un sogno che si realizza. La terza è l'intuizione, te ne rendi conto all'improvviso, sai subito e con certezza quale sia la cosa giusta da fare. Mediante gli esercizi Ignazio ha mostrato ai cristiani un modo per poter diventare persone autonome e capaci di giudicare in diretto rapporto con Dio. Al termine dell'esercizio Ignazio ci affida il compito di cercare il dialogo personale con Gesù. Per il gruppo originario dei sei compagni di Ignazio l'imitazione di Cristo era legato al modello del "Cristo povero", un ritorno alle origini evangeliche sulle tracce degli apostoli e di san Paolo; in un certo senso erano anche le aspirazioni degli erasmiani e dei molti seguaci della riforma luterana. E' una concezione moderna della fede (praticata senza la mediazione dell'esegesi scolastica medievale) che ben s'inserisce in quel drammatico XVI secolo nel quale la gerarchia della Chiesa - Istituzione veniva duramente contestata perché rappresentante di un potere temporale dispotico e crudele. Nel 1517 il monaco agostiniano Martin Lutero proclama a Wittenberg le sue 95 tesi e la riforma protestante a partire dalla Germania - con Calvinio a Ginevra e Zwingli a Zurigo - si espanderà in Europa e trova nella Chiesa d'Inghilterra una particolare applicazione ad

opera di Enrico VIII. Ovunque le guerre tra stati e tra i diversi gruppi di potere monarchico s'intrecciano con le guerre di religione. Nel 1530 Carlo V era stato proclamato imperatore a Bologna da papa Clemente VII. Lo stesso imperatore che tre anni prima, nel 1527, aveva avallato le devastazioni della città eterna note come "il sacco di Roma". Nella Chiesa cattolica nascono nuovi ordini religiosi come i teatini, i cappuccini, le orsoline, mentre l'Inquisizione portata avanti con vigore nella Spagna della "Reconquista", continua a mettere vittime. Nel fronte riformatore anche il pensiero dell'olandese Erasmo da Rotterdam divide il mondo cattolico. Per qualche decennio, scrive Guido Mongini, sembrò che in Erasmo si potessero trovare le risposte agli interrogativi del tempo: il rinnovamento della Chiesa, una nuova consapevolezza morale, l'apertura ai nuovi saperi, una nuova dignità assegnata ai laici a agli umili che erano più vicini al Cristo dei vangeli che non lo fosse la Chiesa dei potenti. Infine il 27 settembre 1540, dopo tante accuse, persecuzioni e lotte, Paolo III (Alessandro Farnese), promotore del Concilio di Trento, approva il nuovo ordine religioso: nasce la Compagnia di Gesù (Società Iesu) che da piccolo gruppo si trasformerà in una grande organizzazione religiosa mondiale che nelle sue missioni raggiungerà paesi lontani come la Cina (esemplare e straordinaria la storia di Matteo Ricci) e il Giappone e che in Paraguay sperimenterà addirittura un proprio Stato. Ignazio muore il 31 luglio 1556, in una camera spoglia e silente, disteso su di un pagliericchio, corpo tra i corpi gettati nel mondo. Nel 1622 Ignazio sarà proclamato Santo.

Il gesuita amico di Fellini

Un ricordo di Padre Angelo Arpa

Nell'ambito di una recente mostra dei cineamatori genovesi è stata ricordata la figura di padre Angelo Arpa, gesuita, critico cinematografico. Tra gli altri sono intervenuti con testimonianze personali Claudio Bertieri, Piero Pruzzo, Nicola di Francescantonio, Eugenio Bonacorsi, Franco Monteverde, padre Francesco Guerello. Nato in un piccolo paese della provincia di Treviso nel 1909, Angelo Arpa venne ordinato sacerdote nel 1940 e iniziò subito il suo incarico di padre spirituale all'Istituto Arecco di Genova, città che lo vedrà protagonista di importanti iniziative culturali legate al cinema. Nel 1958 fonda il "Columbianum. Iniziative internazionali di cultura" con l'obiettivo di creare un dialogo interculturale tra diversi paesi, in particolare Europa, America latina, Africa. Le sue idee sullo sviluppo dei mezzi di comunicazione anticipavano i tempi: le frontiere geografiche si spalancano, popoli di stirpe e civiltà diverse si incontrano, i sospetti, le paure, i rancori cedono per lasciare il posto al bisogno di conoscersi, di comprendersi e di amarsi. Proprio perché convinto europeista assegnava all'Europa il compito del dialogo tra le nazioni: l'unione politica europea è una conquista che appartiene alla storia, mentre l'unione spirituale appartiene all'anima dell'Europa. Essa deve dilatare le sue prospettive e stimolare le sue simpatie verso tutti i popoli, verso le civiltà di antica e recente tradizione. Nel 1965 organizza a Genova il Congresso intercontinentale su "Terzo mondo e comunità mondiale". Fu tra i primi in Italia a diffondere il "cineforum" concepito come accademia di formazione cinematografica e chiama a dirigerlo un giovane di formazione laico socialista, Claudio Bertieri. Divennero famose le sue rassegne del cinema latinoamericano, a partire dalle produzioni provenienti dall'Argentina, Brasile e Messico. La giuria era presieduta, tra gli altri, da Roberto Rossellini, Edgar Morin, Agnes Varda, Carlos Cuenca. All'interno di questa manifestazione si volgeva un "symposium di sociologia cinematografica applicata al cinema latino-americano" sotto il patrocinio dell'Unesco. I sociologi europei dialogavano così con registi, produttori, antropologi, storici provenienti dai paesi europei e latinoamericani. Alla settimana cinematografica dei cattolici (1966) a chi proponeva di fare un "cinema cattolico" rispondeva: per me questo non è possibile perché il cristianesimo non è un valore, è una dimensione di valori; il cristianesimo né altera, né si sostituisce, né si sovrappone ai valori come tali, il cristianesimo di fronte alla realtà ed ai valori ha una sola ed esclusiva funzione, quella di dare il senso alla vita. La sua visione internazionale e la curiosità verso ogni manifestazione artistica gli facevano affermare che siamo al tramonto della cosiddetta società occidentale chiamata cristiana, mentre siamo di fronte a un vero universalismo cristiano; nella comunità ecclesiastica assistiamo al tramonto di una certa Chiesa e al risveglio dell'aurora splendida della Chiesa del Concilio. L'amore per il cinema e per le immagini lo porta in contatto con i più grandi

registi dell'epoca, in particolare con Federico Fellini del quale divenne consigliere spirituale. Quando nel 1960 uscì il film "La dolce vita" che provocò scandalo negli ambienti del Vaticano (il direttore dell'Osservatore romano conte Giuseppe della Torre lo ribattezzò "la schifosa vita") e rischiò seriamente la censura, fu l'intervento di padre Arpa, grazie all'amicizia col cardinale Giuseppe Siri (allora presidente della CEI) che sbloccò positivamente il conflitto. Un'amicizia davvero singolare che faceva circolare la battuta dell'Arpa di Siri! Da notare, inoltre che il cardinale Montini di Milano si era espresso contro il film. Angelo, diceva Fellini, capisce tutto, puoi raccontargli la cosa più intima o la più confusa e sarai sempre certo che ha preso su di sé un po' del tuo peso. Da parte sua, padre Arpa considerava i film di Fellini come percorsi da un'autentica tensione esistenziale, i personaggi del suo mondo poetico si muovono sempre in un disancoramento svagato dalla realtà, come se dovessero inventata volta per volta, costretti ad evitarne l'urto per l'insorgere di un dubbio o di una paura. Uno dei meriti più significativi che vedo nell'opera di Fellini, continuava Arpa, è quello di educarci al gioco e al recupero del libero immaginare in un'epoca che ci sta organizzando anche il pensiero. Fra le costanti del mondo felliniano c'è inoltre la presenza della Chiesa cattolica nella sua densità papale, nel ventaglio delle sue liturgie, nel colore dei suoi riti. Come genio delle immagini, Fellini non poteva non sentire attrazione verso la trascendenza. Ai funerali di Fellini (2 novembre 1993) sarà proprio padre Arpa, insieme al card. Achille Silvestrini a pronunciare l'orazione funebre. Oltre alla collaborazione con Fellini e Rossellini, risalta il fecondo rapporto con Pier Paolo Pasolini e il suo "Vangelo secondo san Matteo", giustamente rivalutato negli ultimi tempi. Ancora nel 1986 lo vediamo collaborare col regista francese Jean-Jacques Annaud nel film "Il nome della rosa" ispirato dall'omonimo romanzo di Umberto Eco. Nel 2002, in evidente ritardo, ricevette dallo Stato un vitalizio per meriti culturali, secondo la legge Bacchelli. Il suo amore per la Chiesa lo esprime assumendo un atteggiamento critico verso i comportamenti clericali della Chiesa-Istituzione: penso, egli diceva, a una possibile Chiesa che ogni mattina si presenta all'altare del Signore per accusarsi dei suoi peccati, fra i quali ci può essere la tentazione di violare la coscienza dell'uomo in nome di Dio e più ancora il rischio di alterare il difficile equilibrio della liberà nell'uomo, con leggi troppo sicure e con paure mortali. Muore il 27 marzo 2003 all'età di 94 anni. Riposa nella cappella generalizia dei padri gesuiti al cimitero monumentale Verano di Roma. Un riposo che costituisce anche un risarcimento per la radiazione dalla Compagnia di Gesù avvenuta nel 1967 in seguito a un controverso episodio giudiziario relativo ad un'eccessiva esposizione finanziaria per la realizzazione di un film. Per approfondimenti si può consultare il libro uscito dieci anni fa e curato da Simone Casavecchia "Io sono la mia invenzione".

Sal. Ven.